

MAGOPOVERO
P R O D U Z I O N I



CENTRO
TEATRO
RAGAZZI
di Verona

GALILEO

con: Antonio Catalano - Andrea Brugnera - Luigi Cilumbriello

Testo e regia: Luciano Nattino

Musiche originali: Paolo Conte

Scene: Maurizio Agostinetti

Luci e fonica: Maurizio Colaianna

Organizzazione: Roberto Terribile



La produzione

Tra AIDA e MAGOPOVERO è avvenuto un anno fa un incontro casuale che si è tradotto, nel breve arco di qualche settimana, in un progetto artistico di co-produzione sostenuto innanzitutto da un misterioso "feeling" tra gli attori delle due compagnie e da una parallela necessità di aperture, scambi, nuovi stimoli e confronti.

Questo bisogno di un "comune lavoro d'arte" nasce dall'urgenza di unificare le diversità e paradossalmente di definire le identità e valorizzarle senza scioglierle in un processo omologatorio.

AIDA e MAGOPOVERO insieme per "GALILEO", per una stagione di intenso lavoro.

Le fonti

Dunque, "Galileo". E non "Vita di Galileo" di o da Bertolt Brecht ma "Galileo": un nostro modo di riferirci al grande pisano, alla sua avventura culturale ed umana, a tutto ciò che Galileo significa per noi e per molti come noi.

Certo il "Galileo" di Brecht l'abbiamo riletto, riassorbito e poi "abbandonato", per quanto possibile, un po' come Einstein che diceva di aver "inghiottito vivo" Newton.

"Vita di Galileo" di Brecht concerneva l'impiego buono e cattivo della scienza. E poi vi era tutto l'oscuro, dolente intrigo dei temi personali ed universali, il conflitto tra scienza e fede, tra ragione e potere.

Nel nostro "Galileo" tutto questo c'è ancora se pure trasportato e ridotto. Ma c'è soprattutto il viaggio di Galileo, il suo scoprire nuovi mondi, il suo "sguardo ambiguo e fecondo", il suo pionierismo e il suo silenzioso colloquio con l'universo.

Lo spettacolo

Dalla biografia di Galileo abbiamo tratto gli elementi più importanti e li abbiamo trasportati nella vita di un maestro di provincia anni '60.

Un personaggio n'eroe n'è mito, ma comunque tendenzioso e provocatorio.

Un po' Gianni Rodari, un po' Lorenzo Milani (due antidogmatici e "disubbidienti" per eccellenza) un po' maestro Zen, un po' papà con i suoi racconti, un po' artigiano e sperimentatore di periferia.

Non c'è un quadro d'ambiente perché abbiamo voluto incernierare lo spettacolo ad una sensibilità contemporanea, ai problemi che assillano i nostri tempi, al qui e ora di questa umanità al bivio.

N'è alcuna scenografia, se non dipendesse da quel piccolo arco azzurro, tempestato di stelle, chiuso ed angusto, che è il cielo tolemaico ma che assomiglia tanto ad un lampadario.

Andare al di là di quel cielo è la sfida di Galileo e il suo viaggio più importante, non importa se cieco e vecchio, su una moto da giostra o su una bolla di sapone: sarà un viaggio senza bisogno di spostamenti.

Scienza e fantasia della scienza. Capacità di immaginare il fenomeno e di verificarlo soltanto dopo, se si avrà il tempo.

E poi il processo, l'abiura, la cecità, ecc...: quanto materiale vivo da ricomporre, studiare, presentare a modo nostro.

L'insegnamento diventa un quotidiano vivere e muoversi nella realtà della nostra periferia: tra campi di bocce diventati planetari, gite in motocicletta e feste di carnevale, occasioni per importanti scoperte e proficue esperienze.

Insieme a Galileo troviamo i suoi scolari, con i quali egli instaura un dialogo infinito: Gigi, il più studioso e diligente, che diventerà in seguito il suo rivale: il direttore della scuola; Andrea, l'allievo prediletto, lunare ed istintivo, che cerca le ragioni profonde delle cose e rimarrà il più attaccato al maestro, anche durante la sua caduta in disgrazia.

Galileo, nonostante le minacce e l'espulsione dalla scuola (che ci ricorda quel lontano processo del 1633), continuerà il suo viaggio e la sua incessante ricerca mentre fuori nella notte chiara il cielo sembra piangere e cadere.

I linguaggi e le musiche

Per quanto riguarda il linguaggio, mentre Brecht procedeva nel suo "Galileo" per grandi linee calme, noi abbiamo preferito il frammento e l'immagine, che meglio servono per rendere un clima mnemonico fatto di stupore e di enigma.

In "Galileo" c'è la continuità di una ricerca stilistica volutamente spezzata e rozza che punta a rendere la meraviglia di tutto ciò che è familiare, la ricchezza di tutto ciò che è solito.

Gli oggetti sono i più quotidiani e i più fantastici insieme.

I grandi temi vengono opportunamente degradati per ridare loro quel senso di mistero e bellezza che forse è venuto a mancare.

Paolo Conte, dopo anni di collaborazione, ci è stato ancora una volta di grande aiuto.

Nelle sue musiche per "Galileo" si avvertono delle storie fascinate, insinuanti ed inquietanti.

E poi le bande, con il loro bagaglio di suggestioni e di sconcerti.

Anche le luci dello spettacolo percorrono un proprio itinerario. Tra il cielo e gli uomini c'è una cappa scura e sulla terra luci ed ombre si inseguono come su una tela settecentesca.

Diceva Leonardo che "l'ombra, pur sinonimo di menzogna e illusione, è indispensabile all'apparizione della bellezza"; con essa la pittura diventa "scienza" e le "cose minime" diventano "nobili".